

Metaphorica

Semestrale di Poesia

Anno III, numero 6, luglio – dicembre 2024



Marco Colletti, *La materia non esiste*, La Vita Felice, 2024, pp. 136, € 14.

«Ho costruito questa gabbia dorata / di parole perché tutti possiate / vederle, prima di ascoltarle. Voci / che hanno occhi e guardano occhi / inaspettati, nella eco del silenzio / che sinistra gorgheggia di visioni / della vita che ha dentro tante vite / e poi la morte». Quanta vita è contenuta nei versi di Marco Colletti nella sua ultima raccolta, è difficile stabilirlo. Abbiamo letto tanto, forse troppo, riguardo alla gestione del sentimento e della sfera emozionale nel linguaggio poetico. Sono state azzerate le pulsioni personali per aderire a manifesti militanti per un nuovo significato della parola, ma la sostanza magmatica della *vis poetica* di un autore è veramente difficile da contenere. Questo libro ha un'impronta emozionale e intellettuale che rinfranca e ispira attraverso la trasmutazione in parola di ogni stimolo ricevuto da ogni presenza nel mondo, corporea o immateriale. Il poeta

non arretra mai, e il gioco artificioso che lo vorrebbe tragico *totem* della sua incompiutezza esistenziale non ha potere seduttivo nella sua scrittura. Colletti ha un grande talento e un'agilità espressiva che gli consentono di ignorare la riservatezza formale, adottata nella scelta contemporanea di una "purificazione" forzata della creazione. La ricchezza creativa ed espressiva, nel caso in questione, è ispirata invece ai modelli della tradizione mediterranea, permeata dall'alone divino e sacrale. Ne *La materia non esiste* non c'è spazio per il pudore, la gigantesca macchina psichica che governa le emozioni macina distanze incredibili e non si risparmia, infaticabile dispensatrice di vissuti tragici e contemplativi dove ogni alito di vento ha un colore e un odore diverso, ogni incontro fortuito è la raffigurazione spirituale di un fenomeno casuale. In questo vorticoso *big bang* si forma l'idea cosmologica del poeta che scongiura il pericolo di attribuire un significato posticcio al senso di eternità e sembra ispirarsi all'equazione di campo di Einstein. Si colloca, infatti e idealmente, all'istante iniziale in cui le dimensioni dell'Universo tendono a zero e la densità di materia tende all'infinito. Ed è in quell'infinito che la parola nomina, invocandole, le cose del mondo: «Mi spingo sopra il cielo, oltre le pallide / atmosfere e cerco di dipingere galassie / per sentire in me le scaglie dell'infinito / Dormo solo, ai piedi della luna, senza / dimora che non sia il mio pensiero».

Antonella Rizzo